

Progetto / Project  
Foster + Partners

Progetto museale /  
Museum Designer  
Studio Adrien Gardère

Controllo costi di costruzione /  
Quantity Surveyor  
Gardiner & Theobald

Ingegneria Ambientale /  
Environmental Engineer  
Foster + Partners  
Technisphere

Ingegneria Strutturale /  
Structural Engineer  
Foster + Partners, SECIM

Progetto Paesaggistico /  
Landscape Architect  
Urbalab

Illuminotecnica / Lighting Engineer  
George Sexton Associates

Consulenti ulteriori /  
Additional Consultants  
Studio Adrien Gardère  
(Museography & Exhibition Design)

Committente / Client  
Région Occitanie

Fotografie / Photos  
Nigel Young  
Arnaud Späni  
Samuele Ossola

Dati dimensionali / Dimensional data  
8.765 mq

Cronologia / Chronology  
2012 incarico / appointment  
2021 completamento / completion

Localizzazione / Location  
Narbonne, France

# NARBO VIA di Foster + Partners

Samuele Ossola





«Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma».

La storia del museo Narbo Via può certamente essere raccontata a partire da questa celebre frase che riassume la Legge di Lavoisier sulla conservazione della massa: la materia, così come l'energia, nei processi e nei cicli naturali cambiano costantemente la loro forma, pur mantenendo invariata la quantità totale; gli atomi si riarrangiano in nuove combinazioni, nuove forme e nuovi significati possono emergere.

Il progetto di Narbo Via illustra perfettamente il modo in cui la natura di una collezione e la sua modalità di presentazione possono influenzare la struttura degli spazi interni e l'architettura di un museo.

Nel 2012, Foster+Partners, lo Studio Adrien Gardère e l'architetto Jean Capia vincono il concorso internazionale di architettura indetto dal Consiglio Regionale dell'Occitania per la creazione di un museo dedicato a Narbona e alla collezione unica di frammenti lapidei provenienti da necropoli e monumenti che sorgevano a Narbo Martius, prima capitale romana della Gallia. Nella tarda antichità, tutti gli edifici pagani furono distrutti e le loro pietre utilizzate per la costruzione delle mura urbane, a loro volta parzialmente distrutte nel XIX secolo. Oltre 1.200 blocchi scolpiti furono salvati e conservati per oltre 100 anni in una chiesa sconsacrata.



Questi frammenti, proprio come i pixel di un'immagine, o come atomi in una struttura cristallina, hanno senso solo se visti come un tutt'uno. Da questo assunto ri-compositivo deriva quindi l'elemento centrale del progetto museale: ricollocare i frammenti tutti assieme in un monumentale "Muro Lapidario", lungo oltre 70 metri e alto 10, che è la spina dorsale del progetto architettonico e la frontiera porosa tra gli spazi pubblici e le aree di ricerca; segna il confine tra due edifici indipendenti che si incontrano, senza toccarsi, proprio in corrispondenza dell'intercapedine vetrata sotto la quale si erge il muro.

Concepito come una grande struttura a telaio aperto, un perfezionamento dei sistemi di stoccaggio industriale automatizzati, il Muro Lapidario è un'innovazione nel design museale: uno strumento attivo per l'apprendimento, piuttosto che un'esposizione passiva. Ogni pietra può essere rimossa per nuove ricerche e riorganizzata per ispirare interpretazioni originali, collegando passato, presente e futuro.

L'edificio museale è caratterizzato esternamente dalla composizione orizzontale: l'ampio podio integrato al sistema paesaggistico e la copertura aggettante ritmata dalla tessitura di grandi travi si contrappongono matericamente alle pareti perimetrali, in cui la texture del cemento pigmentato richiama la stratificazione geologica e i colori della terra.

*foto Arnaud Spâni © Narbo Via*





Questa "biblioteca" monumentale viene costantemente riorganizzata grazie ad un trasloelevatore su rotaie che preleva i blocchi e li trasporta al centro di gruppi di schermi multimediali. Vengono quindi mostrate presentazioni preregistrate relative al blocco in questione. È una metafora visiva della missione generale del museo: esporre oggetti da vedere, ammirare e comprendere, ma anche condividere, contestualizzare e studiare questa collezione unica utilizzando strumenti di imaging contemporanei e realtà aumentata.

La galleria lapidaria, spina dorsale del museo, è elemento di connessione e interazione tra gli spazi espositivi e area di ricerca.  
foto Arnaud Späni © Narbo Via



La galleria lapidaria è il cuore del museo: il progetto dello spazio, caratterizzato dal taglio di luce zenitale e dalle gradonate per la sosta, consente un'esperienza diretta e interattiva dell'archivio lapidario e della documentazione ad esso riferita.  
foto Samuele Ossola



L'antico *lapidarium* allestito all'interno della chiesa di Notre Dame de Lamourguier, con i frammenti antichi recuperati in seguito alla demolizione delle mura urbane in cui erano stati inglobati.

*foto del 2014 via Wikimedia Commons*



L'allestimento mette in dialogo le sculture e i reperti di epoca romana tra di loro e con lo spazio, in una dinamica attiva tra passato e presente.  
*foto Samuele Ossola*



L'architettura e l'allestimento fanno riferimento alla planimetria classica di una villa romana. Al centro si trova un atrio con un oculo superiore che porta la luce naturale sul mosaico di Bacco collocato sul pavimento. Le diverse sequenze della visita si diramano da quest'area centrale.

Il modo in cui si svolgono le mostre gioca con questo rapporto tra interno ed esterno, oscurità e luce. Interno ed esterno si fondono costantemente in questo progetto architettonico e museografico concepito come un tutt'uno.

